CISUR — Centro Interconfessionale di Studi Unitatis Redintegratio

I livelli dell'unità

« Che tutti siano una cosa sola,
perché il mondo creda che tu mi hai mandato »
Giovanni 17,21

Introduzione

Nella prima dispensa («L'unità del corpo di Cristo») abbiamo posto il fondamento: l'unità dello Spirito è parte della vocazione cristiana, si sostiene sopportandosi nell'amore, si esprime nella legge dell'accordo e non coincide con l'omologazione. Questa seconda dispensa approfondisce un aspetto che era stato solo accennato: l'unità non si vive in modo uniforme in ogni relazione, ma per livelli, e da questi livelli dipende la possibilità che la gloria di Dio si manifesti in una misura maggiore — nella vita personale, nella famiglia, nel ministero e, in una prospettiva più ampia, nel risveglio di un intero continente.

Il filo conduttore di questo secondo insegnamento è il legame tra unità e manifestazione della gloria: senza una condizione di accordo reale, la gloria non cresce di dimensione in dimensione. Per comprenderlo, esploriamo il modello trinitario dell'unità nella diversità, l'esempio degli apostoli mandati a due a due, il concilio di Gerusalemme (Atti 15) e la testimonianza storica dei vescovi riuniti a Nicea, fino ad arrivare a una comprensione pratica dei diversi livelli in cui l'accordo va cercato e custodito.

1. L'unità come condizione della gloria

L'intercessione di Gesù in Giovanni 17 non è solo un insegnamento sull'unità in sé, ma collega esplicitamente l'unità dei credenti alla manifestazione della gloria del Padre e del Figlio sulla terra. È un testo che, letto superficialmente, può sembrare ripetitivo — ritorna più volte sulla stessa parola, "uno" — ma questa insistenza è voluta: la gloria del Regno non si manifesta in pienezza dove manca la condizione dell'unità.

GIOVANNI 17,21-23

Che tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io sono in te, siano anch'essi in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. Io ho dato loro la gloria che tu hai dato a me, affinché siano uno come noi siamo uno: io in loro, e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità, e affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato.

— 1.1 Una gloria che "va di dimensione in dimensione"

La gloria di Dio non si manifesta in un'unica misura fissa: cresce, si espande, avanza "di dimensione in dimensione" man mano che matura la condizione che la rende possibile. Questa condizione, senza eccezioni, è l'unità. Non esiste una scorciatoia: nella divisione — familiare, aziendale, comunitaria — non si può vedere una manifestazione crescente della gloria, per quanto sincero sia il desiderio di viverla.

— 1.2 Il risveglio non è di un movimento o di una chiesa

Un autentico risveglio spirituale non appartiene a un singolo movimento, a un ministero o a una denominazione: è lo Spirito che soffia su una nazione o un continente, producendo un cambiamento che tocca anche le istituzioni e i luoghi di governo, non soltanto gli spazi ecclesiali. Perché questo tipo di risveglio cresca ed avanzi, l'unità resta la condizione sine qua non — senza la quale, appunto, non si dà.

— 1.3 L'accordo come muro di cinta

Dove non c'è accordo, il nemico trova un varco: la divisione è la porta attraverso cui entra ogni tipo di attacco, sia esso familiare, aziendale o comunitario. Al contrario, l'accordo autentico agisce come un muro di cinta: una protezione che non si può facilmente forzare. Questo dà all'unità un valore che va oltre il benessere relazionale — è anche una questione di protezione spirituale.

2. Il modello trinitario: unità nella diversità

Il modello più alto e più completo di unità non è un'idea astratta, ma una relazione reale: quella tra Padre, Figlio e Spirito Santo. La Trinità mostra come sia possibile un'unità perfetta che non cancella l'identità delle Persone, ma le mantiene distinte in ruoli specifici, con un'interdipendenza costante.

— 2.1 Ruoli distinti, non ruoli intercambiabili

Nella storia della salvezza, ciascuna Persona della Trinità ha avuto una prevalenza in tempi specifici: il Figlio ha compiuto l'opera della redenzione ed ora è "alla destra del Padre" intercedendo per noi; adesso è il tempo dello Spirito Santo, che continua a portare a compimento ciò che Gesù ha stabilito. Questa distinzione di ruoli, vissuta in perfetto accordo, è il modello più alto a cui l'unità umana può ispirarsi: non uniformità di funzione, ma armonia tra funzioni diverse.

— 2.2 Unità che rispetta l'identità e la cultura

Il modello trinitario, applicato alle relazioni umane e anche ai popoli e alle culture, insegna che l'unità autentica rispetta l'identità propria di ciascuno — inclusa la parte buona che ogni cultura porta con sé — senza pretendere di spersonalizzare, omologare o schiacciare l'altro. Dove si esercita un controllo che cancella l'identità altrui, non si tratta più di unità, ma di dominio: sono due realtà profondamente diverse, spesso confuse tra loro.

3. Mandati due a due: l'unità che lima il carattere

Quando Gesù invia i suoi discepoli in missione, non li manda mai da soli: li invia sempre in coppia. Questa scelta, apparentemente pratica, ha un significato formativo preciso.

MARCO 6,7 E LUCA 10,1

Chiamati a sé i dodici, cominciò a mandarli a due a due (Marco 6,7). Dopo queste cose, il Signore designò altri settanta discepoli e li mandò a due a due davanti a sé, in ogni città e luogo dove stava per andare (Luca 10,1).

— 3.1 Imparare l'unità sotto pressione

Essere inviati in coppia, spesso con qualcuno con cui non si ha naturale affinità, costringe a limare il carattere e a imparare concretamente a essere uniti nello Spirito nonostante la diversità. Non è un dettaglio organizzativo: è un metodo formativo scelto da Gesù stesso, che privilegia il lavoro di squadra rispetto al ministero del "cavaliere solitario".

— 3.2 Le aree di disaccordo restano vulnerabili

È possibile avere accordo in alcune aree della propria vita e non in altre: l'area dove permane il disaccordo resta un'area vulnerabile, un varco aperto per l'attacco del nemico. Questo vale in modo particolare per l'educazione dei figli, che hanno bisogno di vedere autorità e identità vissute in un quadro coerente, non frammentato da disaccordi irrisolti tra chi li guida.

4. Unità di cuore e assenza di competizione

Un segno concreto e verificabile dell'unità di cuore è l'assenza di competizione tra le persone che condividono lo stesso obiettivo. Quando l'obiettivo comune è realmente condiviso, il successo o il dono dell'altro non è percepito come una minaccia, ma come un motivo di gioia.

ROMANI 12,10 E 1 CORINZI 12,26

Quanto all'amore fraterno, siate pieni di affetto gli uni per gli altri; quanto all'onore, fate a gara nel rendervelo reciprocamente (Romani 12,10). E se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; e se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui (1 Corinzi 12,26).

— 4.1 Il test della gioia per il dono altrui

Quando c'è vera unità di cuore, la presenza nella propria squadra o comunità di qualcuno particolarmente dotato non genera invidia ma sollievo e gratitudine, perché l'obiettivo — l'espansione del Regno — è più importante del primato personale. Al contrario, se un evento che ci dà ragione produce in noi soddisfazione invece che dispiacere per la persona coinvolta, è un segnale che l'unità di cuore, con quella persona, probabilmente non c'era mai stata.

— 4.2 "Fate a gara nello stimarvi", non nel primeggiare

L'espressione di Paolo in Romani 12,10 capovolge la logica della competizione: la gara non è per emergere sopra l'altro, ma per onorarlo. È un criterio pratico utile per verificare, nella vita comunitaria, se una relazione è realmente fondata sull'unità di cuore o solo su un'alleanza di convenienza.

5. Il comune accordo degli apostoli

Il libro degli Atti mostra come la prima comunità cristiana abbia dovuto imparare concretamente a cercare l'accordo, anche tra persone con storie personali radicalmente diverse — incluso un ex persecutore come Paolo.

ATTI 15,25.28

È parso bene a noi, riuniti in accordo, di scegliere degli uomini e di mandarveli insieme ai nostri cari Barnaba e Paolo... Infatti è parso bene allo Spirito Santo e a noi di non imporvi altro peso all'infuori di queste cose necessarie.

— 5.1 Affidare responsabilità a chi ci ha perseguitato

Che la comunità di Gerusalemme affidi responsabilità di primo piano a Paolo — fino a poco tempo prima il più feroce persecutore dei cristiani — "come se il passato non esistesse più", è un segno di una trasformazione del cuore straordinaria, resa possibile soltanto da una comprensione matura di che cosa significhi l'unità nel corpo di Cristo. Questo episodio ricollega direttamente al tema di Anania e Saulo trattato nella prima dispensa: l'unità autentica include sempre la disponibilità a rileggere il passato di una persona alla luce della sua trasformazione presente.

— 5.2 "È parso bene allo Spirito Santo e a noi"

La formula usata dagli apostoli in Atti 15,28 — "è parso bene allo Spirito Santo e a noi" — mostra che l'accordo cercato non era semplicemente un compromesso umano, ma il frutto di un discernimento condiviso, in cui la voce dello Spirito Santo e il consenso della comunità si confermavano a vicenda.

6. Un movimento non si porta avanti da soli

Un movimento spirituale può nascere da una sola persona, ma non può essere portato avanti a lungo da una sola persona: prosegue solo attraverso un comune accordo tra molte persone diverse per carattere, storia e cultura.

— 6.1 L'esempio degli apostoli dopo Gesù

Gesù ha avviato il movimento del Regno; a portarlo avanti sono stati gli apostoli, uomini molto diversi tra loro per temperamento e provenienza, che hanno compreso come il proseguimento della missione richiedesse comune accordo, non semplicemente coesistenza. Dove prevale il disaccordo, si perde tempo prezioso nelle discussioni, perché l'agenda personale prende il sopravvento sull'obiettivo comune.

— 6.2 "Scegliersi bene i soci"

Il principio del comune accordo si applica anche in ambito familiare e imprenditoriale: scegliere male i propri collaboratori — cioè scegliere persone con cui non si condivide realmente l'accordo — è una delle cause più frequenti di fallimento nei progetti comuni, siano essi spirituali, familiari o professionali.

7. Il Concilio di Nicea: l'unità dei perseguitati

Un esempio storico, non biblico ma profondamente illustrativo, aiuta a comprendere il costo reale dell'unità: il Concilio di Nicea, convocato circa nel 325 d.C. dopo trecento anni di persecuzioni atroci contro i cristiani.

— 7.1 Vescovi segnati nel corpo, non nella teoria

I vescovi riuniti a Nicea non erano teologi comodamente seduti a discutere in astratto: erano uomini segnati fisicamente dalla persecuzione — a chi mancava una mano, a chi una gamba, a chi il corpo portava le cicatrici della tortura. Una delle decisioni prese in quel concilio fu proprio l'abolizione della tortura come pratica, segno che essa era ancora un'esperienza recente e concreta per molti dei presenti.

— 7.2 Trecento anni di persecuzione e nessuna resa

Nonostante tre secoli di persecuzione, questi uomini non avevano abbandonato la fede. La loro forza, in quel momento storico cruciale per la definizione dottrinale della fede cristiana, fu proprio l'unità e l'accordo raggiunto insieme — un accordo reso possibile, come vedremo nella prossima sezione, da una dipendenza quotidiana e reale dallo Spirito Santo.

8. La dipendenza dallo Spirito Santo: condizione sine qua non

Se l'accordo tra gli apostoli e, secoli dopo, tra i vescovi di Nicea è stato possibile, la ragione ultima non è stata un'abilità diplomatica o una particolare tolleranza caratteriale, ma un rapporto quotidiano, vero e intenso con lo Spirito Santo.

— 8.1 Lo Spirito ci mette al posto dell'altro

È lo Spirito Santo a rendere possibile, nella pratica, ciò che Efesini 4 chiede in teoria: mettersi al posto dell'altro, comprendere qual è la vera priorità in un dato momento, e trattenere una parola che, per quanto vera, non servirebbe a nulla se non a soddisfare l'orgoglio personale. Senza questa dipendenza quotidiana, l'accordo resta un obiettivo teorico, difficile da raggiungere nella pratica.

— 8.2 Vivere nell'accordo è più faticoso che dividersi

È bene essere onesti: vivere con la priorità di pagare il male con il bene, di restare in unità, di cercare l'accordo, non è semplice. La divisione è la reazione più naturale, più immediata, più "carnale": non richiede sforzo. È proprio per questo che l'unità è definita una decisione — non un sentimento spontaneo, ma una scelta rinnovata ogni giorno, sostenuta dalla dipendenza dallo Spirito.

9. I livelli dell'unità: applicazioni pratiche

L'unità non si vive nello stesso modo in ogni relazione: esistono livelli diversi, proporzionati al tipo di legame e di responsabilità condivisa. Riconoscere questi livelli aiuta a investire le energie giuste nel posto giusto, senza pretendere lo stesso grado di intimità e di accordo in ogni relazione, ma senza neppure sottovalutare i livelli che richiedono un impegno maggiore.

Livello 1 — La casa e il matrimonio
Il livello più alto e più esigente di accordo, per esplicita indicazione della Parola (Efesini 4,26: «non tramonti il sole sopra la vostra ira»): entro le 24 ore, va cercato un punto di accordo reale. È qui che comincia — o si blocca — ogni possibilità di unità più ampia.

Livello 2 — La comunità e il ministero
Un livello di accordo necessario per poter condividere responsabilità, collaborare nella cura pastorale e portare avanti insieme un progetto comune, con la consapevolezza che le diversità di carattere e sensibilità restano, e vanno rispettate.

Livello 3 — Il movimento e la missione più ampia
Il livello dell'accordo tra realtà, ministeri e persino denominazioni diverse, necessario perché un risveglio autentico possa crescere "di dimensione in dimensione" e non restare confinato entro i limiti di un solo gruppo o di una sola chiesa.

— 9.1 Nessuno di questi livelli è opzionale

Riconoscere i livelli dell'unità non significa scegliere in quali investire e in quali no: significa comprendere che un livello superiore di unità (per esempio il movimento o la missione) non potrà mai reggere se il livello di base (la casa, il matrimonio) resta in disaccordo prolungato. I livelli sono in ordine crescente di ampiezza, ma il fondamento resta sempre la quotidianità.

— 9.2 "Meglio soli che male accompagnati": un proverbio da maneggiare con cura

C'è del vero nel detto popolare «meglio soli che male accompagnati», perché conta davvero a chi ci si associa. Ma se questo modo di pensare viene interiorizzato da una persona ferita, il rischio è che diventi una giustificazione per non fidarsi più di nessuno, per non cercare più l'accordo né la comunione con nessuno — un atteggiamento che è l'esatto opposto di ciò che Gesù insegna. La solitudine relazionale scelta per autoprotezione non è un livello di unità sano: è l'assenza di un livello.

Sintesi

- L'unità è la condizione perché la gloria di Dio si manifesti "di dimensione in dimensione" (Giovanni 17,21-23).
- Il modello più alto di unità nella diversità è la Trinità: ruoli distinti, perfetta interdipendenza.
- Gesù ha sempre mandato i suoi discepoli due a due, perché l'unità si impara anche nella diversità di carattere (Marco 6,7; Luca 10,1).
- Dove c'è vera unità di cuore non c'è competizione, ma gioia per il dono e l'onore dell'altro (Romani 12,10; 1 Corinzi 12,26).
- Il comune accordo ha permesso alla prima chiesa di affidare responsabilità anche a un ex persecutore come Paolo (Atti 15,25-28).
- Un movimento nasce da una persona, ma è portato avanti solo dal comune accordo tra molti.
- La storia conferma questo principio: dopo trecento anni di persecuzione, la forza dei vescovi di Nicea fu l'unità e l'accordo.
- La condizione sine qua non dell'accordo è una dipendenza quotidiana e reale dallo Spirito Santo.
- L'unità si vive per livelli — casa, comunità, missione — ma il livello di base resta sempre il fondamento di tutti gli altri.

Preghiera di rinuncia e di consacrazione all'accordo

Padre, nel nome di Gesù Cristo, ti chiedo perdono per tutte quelle volte in cui mi hai spinto a cercare un accordo, a trovare un punto di incontro, e mi sono rifiutato. Rinuncio alla mentalità della divisione, alla prevaricazione e a ogni modo orgoglioso di approcciarmi agli altri. Spirito Santo, insegnami a essere un agente di pace, una persona capace di trovare il punto d'accordo, un accordo di cuore, con le persone che hai posto davanti a me. Dammi la chiave per cercarlo ogni giorno, a partire dalla mia casa, e fa' che questo diventi parte della mia cultura, affinché la tua gloria possa manifestarsi, di dimensione in dimensione, attraverso la mia vita e la mia comunità. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Riferimenti biblici

Elenco completo dei passi trattati in questa dispensa, nell'ordine di approfondimento:

- **Giovanni 17,21-23 —** *l'unità come condizione della manifestazione della gloria.*
- **Marco 6,7 —** *i dodici mandati a due a due.*
- **Luca 10,1 —** *i settanta discepoli mandati a due a due.*
- **Romani 12,10 —** *fate a gara nello stimarvi a vicenda.*
- **1 Corinzi 12,26 —** *se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono.*
- **Atti 15,25.28 —** *il comune accordo degli apostoli e il discernimento con lo Spirito Santo.*
- **Matteo 18,19-20 —** *la legge dell'accordo (approfondita nella prima dispensa).*
- **Efesini 4,26 —** *non tramonti il sole sopra la vostra ira — il livello di base dell'accordo in casa.*